

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 45, 2025

RUBRICA «ODEPORICA»

«Ridondanze d'ombre e di luci». La rappresentazione della Sicilia nelle Cose viste di Ugo Ojetti

«Redundancies of Shadows and Light». The representation of Sicily in Ugo Ojetti's Cose viste

NUNZIO BELLASSAI

ABSTRACT

A partire dal 1921, Ugo Ojetti racconta nelle Cose viste il costume italiano attraverso ricostruzioni di luoghi, volti ed eventi significativi, delineando una personale galleria nella quale sono esposti ritratti di famosi personaggi e città d'arte. Il viaggio in Sicilia del maggio 1931 è documentato dallo stesso Ojetti negli articoli, apparsi sotto lo pseudonimo di Tantalo sul «Corriere della Sera» nel giugno del medesimo anno. In questo contributo sarà possibile analizzare l'immagine fornita da Ojetti della Sicilia degli anni Trenta, scissa tra luci e ombre, tra una classicità fastosa, di matrice dannunziana, e «una sdegnosa malinconia ch'è nel fondo dell'anima siciliana». Si sottolineerà altresì come l'esaltazione del passato glorioso e mitico della Sicilia e la scelta di non menzionare i problemi sociali ed economici che animano il territorio si pongano in continuità con le linee imposte dal regime fascista.

PAROLE CHIAVE: Ugo Ojetti, Sicilia, Giovanni Verga, fascismo.

Since 1921, Ugo Ojetti has been recounting Italian customs in Cose viste through reconstructions of significant places, faces and events, outlining a personal gallery in which portraits of famous personalities and cities of art are displayed. The trip to Sicily in May 1931 is documented by Ojetti himself in articles that appeared under the pseudonym of Tantalo in the «Corriere della Sera» in June of the same year. In this article, it will be possible to analyse Ojetti's image of Sicily in the 1930s, split between light and shade, between a sumptuous classicism, of D'Annunzio matrix, and «a disdainful melancholy that is at the bottom of the Sicilian soul». It will also be emphasised how the exaltation of Sicily's glorious and mythical past and the choice not to mention the social and economic problems that animate the territory are in continuity with the lines imposed by the fascist regime.

KEYWORDS: Ugo Ojetti, Sicily, Giovanni Verga, fascism.

AUTORE

Nunzio Bellassai ha conseguito con lode e con il percorso d'eccellenza la laurea in Filologia Moderna presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Presso il medesimo ateneo è attualmente dottorando in Italianistica con un progetto di ricerca sul patrimonio epistolare di Vitaliano Brancati, in cotutela con l'Université Sorbonne Nouvelle di Parigi. È docente di discipline letterarie presso il liceo artistico «Enzo Rossi» di

Roma. I suoi studi gravitano intorno alla letteratura italiana del Novecento, con un interesse per i fenomeni italofoeni transnazionali.
nunzio.bellassai@uniroma1.it

Introduzione

Ugo Ojetti, intellettuale già all'apice della popolarità nel 1931, incarna il sentimento di quella parte della società italiana che ha aderito al fascismo, spinta da tendenze conservatrici, da un bisogno di ordine e di restaurazione dei valori tradizionali dell'arte e della cultura.¹ Nel 1925 Ojetti firma il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, redatto da Giovanni Gentile, e da questo momento si lega inesorabilmente agli incarichi del regime.² Il suo modello di giornalismo culturale, a metà tra l'interesse letterario e artistico, politico e di costume, è fondato sul perfetto sincretismo tra cronaca e divulgazione che si somma all'attività di ritrattista critico. Il suo ruolo di intellettuale affermato in tutta Italia, anche grazie all'amicizia con autori come Pirandello, D'Annunzio e Bontempelli, gli permette di assumere una posizione di grande rilievo durante il fascismo e di essere artefice della scoperta di numerosi talenti artistici e letterari in questi anni.

A partire dal 1921, Ojetti racconta nelle *Cose viste*,³ che appaiono sul «Corriere della Sera» sotto lo pseudonimo di Tantalò, il costume italiano attraverso eleganti ricostruzioni di luoghi, volti ed eventi significativi, delineando una personale galleria nella quale sono esposti ritratti di famosi personaggi e di città d'arte. Il viaggio in Sicilia del maggio 1931 è documentato dallo stesso Ojetti negli articoli, apparsi sul «Corriere della Sera» nel giugno 1931 (poi riuniti in *Cose viste. 1931-1934*, Tomo VI, Milano, Mondadori, 1934, pp. 13-45). Il viaggio assume una particolare rilevanza non solo per la descrizione che Ojetti propone della Sicilia nei suoi articoli, ma soprattutto per i personaggi che l'autore incontra a Catania e a Siracusa, tra cui spicca un giovanissimo Vitaliano Brancati, nella sua fase di adesione al fascismo.⁴ Brancati, per quanto non esplicitamente menzionato nelle *Cose viste*, è stato presentato dall'architetto Raffaele Leone, che ricorda di aver incontrato Ojetti nelle sue lettere rivolte a quest'ultimo il 17 maggio e il 19 giugno 1931 e conservate presso l'Archivio

¹ Questa necessità di rinnovamento emerge nel romanzo più famoso di Ojetti, *Mio figlio ferroviere* (Treves, 1922), considerato un testo precursore delle istanze propugnate dal fascismo per la sua critica al disordine e alla debolezza dei governi italiani del primo dopoguerra.

² Ojetti era stato direttore del «Corriere della Sera» tra il 1926 e il 1927. In una nota del 15 gennaio 1932, Ojetti ricorda, inoltre, di essere stato ricevuto a Palazzo Venezia da Mussolini per parlare del suo progetto di «un Vocabolario d'arti e mestieri da fare in Accademia» (U. OJETTI, *I taccuini 1914-1943*, Sansoni, Firenze 1954, p. 379).

³ Il titolo è un chiaro riferimento ai testi pubblicati postumi di Victor Hugo, *Choses vues*, nel 1887 e nel 1900.

⁴ Vitaliano Brancati ha trascorso l'adolescenza sotto il regime, assorbendone pienamente la lezione, come dimostrato dalle opere teatrali *Everest* (1931) e *Piave* (1932). A tal proposito, Gazzola Stacchini considera l'adesione al fascismo di Brancati come la conseguenza di «una rivalsa su di un'adolescenza frustrata», condizionata dal clima marinettiano e dannunziano che «si respirava nell'aria» (V. GAZZOLA STACCHINI, *La narrativa di Vitaliano Brancati*, L. S. Olschki, Firenze 1970, p. 6).

della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma: da questa conoscenza scaturisce poi la pubblicazione del racconto brancatiano *Nella mia ombra* su «Pegaso» nell'agosto del 1932.

In questo contesto, la vicinanza di Ojetti con il regime e la sua rilevanza culturale a livello nazionale sono fondamentali per inquadrare il progetto delle *Cose viste* entro le coordinate storico-ideologiche degli anni Trenta: la volontà di valorizzare le bellezze culturali, archeologiche e paesaggistiche dell'Italia, enfatizzando gli aspetti folkloristici soprattutto di alcune città meridionali, si pone in linea con le idee imposte dal fascismo, in un quadro di nazionalismo e propaganda del regime.⁵ Infatti, Ojetti nei suoi ritratti delle città italiane rinuncia a descrivere i problemi sociali ed economici che animano alcune aree del Paese, in favore di una generale esaltazione delle politiche del regime: il caso più evidente è la gita a Littoria del 18 febbraio 1933,⁶ in cui Ojetti insiste sulla grandezza, sulla modernità e sulla sicurezza della prima città interamente fascista. In particolare, Ojetti sottolinea il lavoro continuo svolto dagli operai, che provengono da ogni parte d'Italia, per completare Littoria, inaugurata da Mussolini nel 1932, evidenziando con toni apologetici i meriti del fascismo nella perfezione di questo prototipo di città moderna:

Luce piena, ombre taglienti. Gli operai con la sinistra alzano le pale terrose e con la destra salutano. Il Duce, le mani nelle tasche dei calzoni da cavallo, camminando li guarda e sorride. Da quel sorriso sul volto quadrato, dal passo lungo e risoluto spira una sicurezza così giovanile che si ripensa alle pagine di lui, sul principio della Vita d'Arnaldo, quando parla della sua campagna romagnola.⁷

Le descrizioni di Ojetti associano il tratto politico a una veste squisitamente letteraria, contraddistinta dall'uso di eleganti metafore e da uno stile ricercato e ampolloso, di stampo romantico. Lo stesso gusto letterario con un evidente fine propagandistico, considerando la popolarità di Ojetti e del «Corriere» negli anni Trenta, è ravvisabile nella descrizione del viaggio a Trieste del 10 settembre 1933:

Ancora, dopo quattordici anni, quasi ci si riposi nella felicità del gran fatto che Trieste è stata finalmente riunita alla patria: calma coniugale. [...] Chi torna adesso a Trieste quasi non la riconosce. Riconosce i monti, il cielo, il mare, i vecchi palazzi allineati sul porto, quei tratti del volto che d'una persona diletta ci stanno impressi

⁵ Lo stesso fine è raggiunto attraverso la descrizione di personaggi importanti della cultura italiana come Verga.

⁶ L'articolo *Littoria* è apparso sul «Corriere della Sera» il 5 marzo 1933 (p. 3), con lo pseudonimo di Tantalo, ed è stato poi ripubblicato in *Cose viste. 1931-1934*, Tomo VI, Mondadori, Milano 1934. Si farà sempre riferimento a quest'edizione per le altre citazioni.

⁷ Ivi, p. 185.

nel cuore e, quando la ritroviamo, nel confronto col ricordo ci sembra di ritrovare in essi qualcosa ormai di noi medesimi.⁸

L'atteggiamento documentaristico – a volte persino snobistico e di superiorità – di Ojetti è quello dell'intellettuale cosmopolita che congiunge l'interesse per l'archeologia, l'architettura e il folklore con uno spirito razionale e illuministico. Nel caso del viaggio in Sicilia, una delle zone più arretrate d'Italia anche a detta di Mussolini⁹ inizialmente, Ojetti fa convivere il tratto apologetico del suo racconto con un'esaltazione classicistica e mitologica, dietro cui è possibile ugualmente intravedere i segni di un immobilismo decadente: l'immagine complessiva che ne deriva è quella di un'isola, scissa tra luci e ombre, tra la modernità idealizzata di Catania e la decadenza classicistica di Siracusa, tra la luminosità del paesaggio e «una sdegnosa malinconia ch'è nel fondo dell'anima siciliana».¹⁰

La Sicilia tra luci e ombre

La Sicilia è sin dal Seicento una meta privilegiata dei viaggi di intellettuali per le sue bellezze artistiche, naturalistiche e culturali. I diari dei viaggiatori tra il Seicento e l'Ottocento costituiscono una preziosa testimonianza della percezione della Sicilia nel corso di questi secoli.¹¹ A tal proposito, per i viaggiatori di fine Ottocento, Nunzio Famoso individua quattro archetipi fondamentali: «l'attento osservatore della realtà sociale (Bazin)»; il profondo conoscitore «della situazione isolana (Vuillier)»; il nobile abituato «a guardare dall'alto in basso la gente del luogo», perché infarcito «di preconcetti e prevenzioni (Elliot)»; lo «specialista» come il geografo Elisée Reclus.¹²

A partire da queste categorie, inoltrandoci nel Novecento, un ritratto affascinante dell'isola è stato realizzato da Edmondo De Amicis, che appartiene alla prima categoria tracciata da Famoso: l'autore di *Cuore* compie nel 1906 un *tour* della Sicilia

⁸ Ivi, p. 141.

⁹ «Il Mezzogiorno d'Italia è ancora in ritardo. Le regioni sulle quali si è appuntato il mio occhio di Capo del governo sono, nell'alta Italia l'Istria, nel Meridione la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna» dichiara Mussolini nel 1923. Da questo momento, l'azione della propaganda è volta a dimostrare l'impegno del fascismo per creare una nazione forte e compatta, che avesse a cuore anche i problemi della provincia e delle isole. Il discorso di Mussolini è tratto da G. MRACH, *L'Istria*, in «Gerarchia», VII, 9, settembre 1927, pp. 829-830.

¹⁰ U. OJETTI, *Cose viste* cit., p. 16.

¹¹ La Sicilia fu, dal Seicento in poi, una delle mete principali del *Grand Tour*, e la bibliografia al riguardo è ampia: vd. V. BONAVENTURA, *La Sicilia al tempo del Grand Tour. L'isola vista dai viaggiatori stranieri della seconda metà del Settecento*, GBM, Messina 2009; G. SOMMARIVA, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nei secoli XVIII e XIX*, in «Estudios Turísticos», 39, 1973, p. 340.

¹² N. FAMOSO, *La parabola del Grand Tour*, in ID., M. C. LENTINI, F. NICOLETTI, C. RUTA, M. TROPEA, M. ZIGNALE, *Viaggiatori stranieri nella Sicilia dell'Ottocento. Il contatto con il retaggio storico e l'attenzione per le questioni sociali*, Edizioni di storia e studi sociali, Ragusa 2017, p. 19.

che comprende anche Messina, Taormina e Palermo, oltre a Siracusa e Catania. Il ritratto di De Amicis, *Ricordi d'un viaggio in Sicilia*,¹³ seppure tracciato molti anni prima di quello di Ojetti, rappresenta un metro di paragone efficace per verificare gli aspetti più nettamente propagandistici del racconto di Ojetti. Entrambi i racconti riproducono «le opposizioni che caratterizzano la storia, la cultura» e i modi di vivere nell'isola; tuttavia, da «convinto socialista e assertore dei principi egualitari»,¹⁴ De Amicis denuncia le ingiustizie e le storture presenti nella società siciliana. *Ricordi d'un viaggio in Sicilia* è certamente più realistico del resoconto delle *Cose viste*; basti pensare alla denuncia della terribile condizione in cui versano i contadini siciliani:

Il latifondo, che vuol dire la campagna senza case coloniche e senz'alberi, e i contadini costretti a vivere nei grandi centri, dove son sottoposti a gravami da cui dovrebbero essere esenti, e donde debbono fare ogni giorno un lungo cammino per recarsi al lavoro; il latifondo che favorisce il furto campestre, l'abigeato, il malandrinnaggio, il brigantaggio, e crea una catena di parassiti sfruttatori fra il grande proprietario assente e il lavoratore abbandonato a se stesso.¹⁵

In questa linea di realismo sociale, si inserisce anche la rappresentazione che Guido Piovene lascia negli anni Cinquanta nel suo *Viaggio in Italia*, in cui si rinuncia all'idealizzazione della cultura locale e vengono sottolineati i mutamenti sociali, geografici e industriali in corso, al pari delle «ferite del territorio»,¹⁶ come la mafia e l'arretratezza di alcuni centri. Al contrario, Ojetti, per il suo gusto ritrattistico idealizzante, si mostra distante da questo paradigma culturale e sembra guidato dall'elitaria «ricerca ideale del bello»¹⁷ e del sensazionalistico, di gusto ottocentesco, pur adattandolo alle esigenze della propaganda fascista. Quest'aspetto non passa inosservato neanche ai suoi contemporanei dello stesso orientamento politico; ad esempio, Rosario Brancati in riferimento agli articoli su Siracusa commenta: «Se Ugo Ojetti fosse stato meno esteta, e non si fosse cristallizzato nel suo formulario di critico d'arte decorativa, e fosse passato nel[le] vie di Siracusa con lo spirito vigile [...]; avrebbe trovato, senza sorprendersi, [...] la realizzata visione di un sogno romantico».¹⁸

Come di norma nelle *Cose viste*, anche per il suo viaggio in Sicilia Ojetti specifica i giorni della visita a Siracusa (6 e 7 maggio) e a Catania (8 e 9). Nonostante si tratti

¹³ La prima edizione fu pubblicata nel 1908 dall'editore catanese Niccolò Giannotta. De Amicis morì proprio nel 1908.

¹⁴ C. RUTA, *Introduzione*, in E. DE AMICIS, *Ricordi d'un viaggio in Sicilia*, Edi.bi.si., Palermo 2005, pp. 5-6.

¹⁵ E. DE AMICIS, *Ricordi d'un viaggio in Sicilia* cit., pp. 37-38.

¹⁶ N. FAMOSO, *La parabola del Grand Tour* cit., p. 22.

¹⁷ M. TROPEA, *Sulla scia degli scrittori di viaggio: il conte Louis Nicolas Philippe Auguste De Forbin e i suoi Ricordi della Sicilia*, in *Viaggiatori stranieri nella Sicilia dell'Ottocento* cit., p. 135.

¹⁸ R. BRANCATI, *Siracusa*, in «Siracusa fascista», 31 agosto 1931, p. 3.

di articoli separati, in realtà i due brani dedicati a Siracusa si pongono in continuità, da un punto di vista tematico oltre che ideologico e cromatico, con il terzo ambientato tra Catania e Acitrezza e costituiscono un racconto unitario, secondo le forme tipiche del diario di viaggio: con questo procedimento, a volte Ojetti dedica più articoli consecutivi allo stesso luogo visitato. Infatti, l'autore, quando scrive le *Cose viste*, non ha come fine solo la pubblicazione sul «Corriere della Sera», ma anche la raccolta dei brani in un unico volume per ogni anno o per più anni insieme.¹⁹

Ojetti approda a Siracusa, dopo un volo in idrovolante di quattro ore da Roma, «la via più comoda»²⁰ per giungere in Sicilia – scelta già non comune per l'epoca, che sottolinea l'elitarismo del viaggio e della figura di Ojetti –, minimizzando la distanza tra la Sicilia e il resto d'Italia. Sin dal suo arrivo in città dal tono futurista-dannunziano,²¹ l'autore insiste sul passato mitologico dell'isola «culla di dèi»,²² interrompendo la narrazione con citazioni tratte dalla *Teogonia* di Esiodo²³ e dagli *Idilli* di Teocrito.²⁴ Dopo la rievocazione dello splendore classicheggiante dell'isola, Ojetti si imbatte in una scolaresca di bambine di «dieci o quindici anni»: ²⁵ si tratta della prima descrizione del carattere chiaroscurale della Sicilia, dal momento che le bambine appaiono alla vista di Ojetti con occhi «buoni ma non mansueti, malinconici i più e come guardinghi dietro la lunga mandorla delle ciglia». ²⁶ La rigogliosità della natura²⁷ e le bellezze archeologiche sono contrapposte a «un ritegno e una diffidenza nativa» della popolazione, dai giovani ai più anziani.

La dialettica conflittuale tra luce e ombra, vitalismo e oscurità – ma anche mistero e decadenza – caratterizza la narrazione di Ojetti che costruisce il suo viaggio sulla contrapposizione di colori caldi e freddi, splendore e malinconia. Questo dualismo è evidente nel passaggio dall'oscura Grotta dei Cordari di Siracusa che spinge poi l'autore alla ricerca del sole. Infatti, Ojetti, inoltrandosi nel Parco della Neapolis,

¹⁹ Il tomo sesto delle *Cose viste*, ad esempio, raccoglie gli scritti composti tra il 1931 e il 1934. Le *Cose viste* sono pubblicate con lo stesso titolo in sette volumi tra il 1923 e il 1939 da Treves (salvo gli ultimi due, usciti presso Mondadori).

²⁰ U. OJETTI, *Cose viste* cit., p. 13.

²¹ Ojetti giunge a Siracusa «scendendo dal cielo nel rombo d'un tuono» (*Ibid.*).

²² *Ibid.*

²³ «Quelle medesime Dive narrarono a me ciò ch'io narro, le Muse olimpie, figlie di Giove...» (*Ibid.*).

²⁴ «A te di miele, o Tirsi, la bocca leggiadra si colmi...» (*Ivi*, p. 14).

²⁵ *Ivi*, p. 15.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Subito dopo la descrizione delle bambine diffidenti, Ojetti fornisce una rappresentazione della natura siciliana: «La Sicilia è in pieno fiore, nei campi, nei giardini, sui balconi, tra le pietre dei muri, giù pei rupi delle latomie: fiori tanto coloriti che abbagliano come lampade» (*Ivi*, p. 16).

descrive la grotta parzialmente sommersa dall'acqua paludosa dove i cordari continuano a svolgere il proprio lavoro «negli anfratti muscosi della penombra»: ²⁸ «Ranocchi che gracidano nella melma verde, corvi che gracchiano nei crepacci della volta intorno ai nidi, balestrucci che stridono scagliandosi a sfiorar l'acqua per cogliere un sorso in punta di becco, empiono a tratti la caverna d'echi». ²⁹

Prontamente però Ojetti si volta «per ritrovare il sole» ³⁰ e contrappone alla triste penombra precedente la luce del cielo e il «giardino di limoni, d'aranci, di rose, di gerani, di bughenvillée». Dopo questo risveglio dei sensi, l'autore racconta il legame di Platone con Siracusa e, in particolare, con il tiranno Dionisio e giunge infine al Teatro Greco. La visita del teatro è l'occasione per una riflessione nazionalistica sul primato culturale italiano:

La verità è che in un certo senso v'è più Grecia in Italia, di quella grande, che nella Grecia stessa. Noi si continua a vedere la Grecia attraverso a quanto Roma ne conquistò, ne rapì, ne imitò, ne assorbì; ma da Pesto a Selinunte, da Segesta ad Agrigento i più grandi templi dorici sono qui da noi, non sono in Grecia, non sono in Asia. ³¹

Il 7 maggio Ojetti è invece accompagnato dall'archeologo Paolo Orsi, nato a Rovereto ma trasferitosi a Siracusa nel 1888. Il direttore del museo mostra a Ojetti le monete d'oro d'epoca greca, tra cui spicca una che ritrae il volto della ninfa Aretusa. Questo pretesto spinge l'autore a raccontare la storia di Aretusa e Alfeo per spiegare l'origine della Fonte Aretusa, una sorgente d'acqua dolce vicinissima al mare, nell'isola di Ortigia. È al termine di questo racconto che, nel resoconto di Ojetti, Paolo Orsi chiosa: «Ma Siracusa se la meritava [la vittoria del 413 a. C. sugli Ateniesi]. Settant'anni prima aveva salvato a Imera la civiltà greca contro Cartagine. Senza Siracusa, diventavamo tutti semiti». ³² Ojetti, allineando l'atto eroico di Siracusa ³³ all'annessione del Trentino-Alto Adige all'Italia, risponde con una nota di patriottismo: «Lascio le monete e fisso questo trentino che sa che sia la difesa d'una frontiera e

²⁸ Ivi, p. 17.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Ivi, p. 18.

³¹ Ivi, pp. 20-21.

³² Ivi, p. 25.

³³ Come osserva Mancuso, nel rapporto tra rappresentazione della storia e formazione della coscienza storica, e in particolare tra storia locale e nazionale, «il passato, con i suoi miti e la sua eredità simbolica, viene utilizzato come fattore di legittimazione della situazione politica e culturale del presente, in questo caso rappresentato dalla rivoluzione fascista» (C. MANCUSO, *Palermo in camicia nera. Le trasformazioni dell'identità urbana (1922-1943)*, in «Mediterranea», v, 14, dicembre 2008, p. 614).

d'una razza». ³⁴ Il ritratto di Paolo Orsi è complessivamente quello di un «anacoreta» ³⁵ che vive lontano dalla sua terra, con grande semplicità, ma è innamorato dell'archeologia e del patrimonio siracusano.

Il tratto chiaroscurale e al contempo eroico della personalità di Orsi è sottolineato dalla scarsità dei fondi che riceve per le sue ricerche: «Il danaro che il Ministero dell'Istruzione o dell'Educazione trova di rado o non trova più per lavori sifatti, i quali, come si dice alle Finanze, se hanno aspettato mille anni possono aspettare mille giorni». ³⁶ Ancora una volta, la descrizione aurea delle monete con soggetti mitologici entra in contrasto con l'ombra dei problemi economici del museo e della vita solitaria che conduce l'archeologo a Siracusa. Il buio e la claustrofobia del museo, connotato da un'atmosfera decadente e stantia, ³⁷ sono altresì contrapposti alla luce vitalistica che invade il tramonto dal Castello Eurialo, un raro esempio di fortezza d'epoca greca all'ingresso di Siracusa, in cui Ojetti è accompagnato dall'architetto Agati. In questo passaggio, emerge un altro *topos* della letteratura di viaggio, cioè la visione romantica e onirica del paesaggio siciliano: ³⁸ «Il lungo e piano profilo dei monti Iblei sembra una muraglia turchina,alzata anch'essa a difendere per sempre questa pace. Sul porto s'accendono i primi lumi. Su questi spalti prativi le margherite gialle prendono tutta la luce». ³⁹

Catania e Acitrezza

La stessa luce con cui si chiude la gita a Siracusa connota la prima impressione di Catania: «Sarà la luce che ravviva tutte le ombre e fa più aperta la cordialità dei volti». ⁴⁰ I colori e i suoni festosi con cui Ojetti è accolto dalla città rivelano la maggiore vitalità di Catania. Inoltre, l'autore, accompagnato in quest'ultima tappa

³⁴ U. OJETTI, *Coste viste* cit., p. 25.

³⁵ Ivi, p. 26.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ «Oggi poi ho bisogno di respirare all'aperto, di rivedere dopo le vetrine d'un museo luci vaste e mari distesi» (Ivi, p. 31).

³⁸ Il *topos* è stato ripreso da molti viaggiatori dal Seicento all'Ottocento. Basti pensare a Emily Lowe, che dalla terrazza del suo albergo a Palermo descrive il «paesaggio circostante, rimarcandone la dimensione del "sogno"» (M. ZIGNALE, *Viaggio in Sicilia di una lady vittoriana: Emily Lowe*, in *Viaggiatori stranieri nella Sicilia dell'Ottocento* cit., p. 168).

³⁹ U. OJETTI, *Cose viste* cit., p. 32.

⁴⁰ Ivi, p. 35.

dall'architetto Francesco Fichera, evidenzia la modernità⁴¹ della città in contrapposizione all'immobilismo di Siracusa:⁴² «Sarà questa gran rete di fili e di cavi elettrici tesa su piazze e strade, ondeggiante sopra le teste, appuntata alla buona su pali e trespoli nei marmi stessi dei palazzi più celebrati, che più folta non l'ho veduta in nessuna città».⁴³ Ojetti, infatti, rileva il favore con cui le novità elettriche sono state accolte dalla popolazione locale, come l'ascensore, il ferro da stiro e il telefono, sottolineando implicitamente i progressi compiuti dal regime in questa città.⁴⁴ Anche questo si rivela un tratto idealizzato se si pensa che la Sicilia – pur tenendo conto delle differenze tra l'interno della regione e le località più vicine al mare, tra città e paesi – è agli ultimi posti nei livelli di consumi di energia elettrica negli anni 1931-1932, come si ricava dai dati forniti da Terna Group:⁴⁵

⁴¹ Anche in questo aspetto Ojetti si rivela fortemente filogovernativo: infatti, come osserva Mancuso, lo spazio urbano sotto il fascismo, e in particolar modo in riferimento alla Sicilia, «veniva direttamente identificato con l'idea di modernità, ed era nelle trasformazioni 'fisiche e spirituali' della città che si materializzavano gli emblemi della nuova liturgia fascista, del nuovo culto littorio» (C. MANCUSO, *Palermo in camicia nera* cit., p. 613).

⁴² Anche De Amicis nel 1906 dichiarava che Catania «ha l'incanto della gioventù, a cui brilla in viso la coscienza della forza e la fede nell'avvenire. È infatti la città più florida della Sicilia» (E. DE AMICIS, *Ricordi d'un viaggio in Sicilia* cit., pp. 44-45).

⁴³ U. OJETTI, *Cose viste* cit., p. 35.

⁴⁴ L'idealizzazione di questa visione di Ojetti è dimostrata dai dati storici. Infatti, Castronovo, sottolineando il ritardo sul piano economico e sociale, che continua a vivere il Sud sotto il fascismo, evidenzia il fallimento in quasi tutto il Mezzogiorno del piano di «elettrificazione quale prerequisito di un moderno processo d'industrializzazione come già indicato da Nitti e dai riformisti liberali all'inizio del secolo» (V. CASTRONOVO, *La politica economica del fascismo e il Mezzogiorno*, in «Studi storici», XVII, 3, 1976, p. 34).

⁴⁵ Le tabelle sono tratte dai *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2015* di Terna Group.

Consumi di energia elettrica in Italia dal 1931 al 2015

Secondo regione

Tabella 54

	Piemonte	Valle d'Aosta	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Liguria	Emilia Romagna
GWh								
1931	5.951							
1932	1.662		2.266		1.444		396	283
1933	1.868		2.418	542	775	124	531	295
1934	2.016		2.538	689	831	134	555	304
1935	2.285		2.992	694	897	153	621	338
1936	2.389		3.047	707	879	192	627	330
1937	2.624		3.387	873	1.126	251	761	374
1938	2.552		3.310	887	1.113	266	801	428
1939	2.888		4.010	1.172	1.391	307	906	539
1940	3.207		4.105	1.182	1.518	335	842	576
1941	3.319		4.543	1.060	1.557	350	945	623
1942	3.154		4.200	949	1.463	370	887	628
1943	11.582							
1944	8.971							
1945	7.629							
1946	3.191		4.488	812	1.188	256	689	528
1947	3.446		4.771	1.104	1.501	278	817	657
1948	3.715		5.115	1.278	1.570	413	892	712
1949	2.865	454	4.445	1.045	1.386	421	584	751
1950	3.211	463	5.314	1.314	1.765	518	953	859
1951	3.797	570	6.384	1.658	2.194	570	1.113	936
1952	4.019	542	6.592	1.686	2.349	601	1.301	1.052
1953	4.196	501	7.131	1.797	2.531	581	1.240	1.151
1954	4.610	541	7.634	1.769	2.592	618	1.347	1.275
1955	4.991	494	8.438	1.868	2.896	688	1.435	1.419
1956	5.308	521	8.937	1.958	3.205	743	1.634	1.811
1957	5.477	520	9.348	1.973	3.400	856	1.721	1.803
1958	5.504	540	9.858	2.006	3.693	958	1.919	2.076
1959	6.000	494	10.821	2.112	4.111	1.094	1.851	2.618
1960	6.859	554	12.589	1.927	4.571	1.240	1.972	3.055
1961	7.359	694	13.026	1.938	4.806	1.319	2.369	3.571
1962	7.668	663	14.567	2.507	5.281	1.498	2.576	3.931
1963	8.968	455	15.684	2.689	6.078	1.685	2.732	4.160
1964	9.133	525	16.457	2.563	6.495	1.792	3.078	4.491
1965	9.559	554	17.563	2.733	7.045	1.871	3.086	4.820
1966	10.385	629	19.218	2.935	7.447	2.013	3.256	5.355
1967	11.141	658	20.878	3.011	7.704	2.143	3.544	6.130
1968	11.808	645	22.289	3.230	8.259	2.372	3.773	6.533
1969	12.498	673	23.703	3.371	8.820	2.526	3.746	6.976
1970	13.247	624	25.161	3.557	9.363	2.687	3.900	7.409
1971	13.479	731	25.748	3.511	9.772	2.835	3.990	7.775
1972	14.229	625	27.452	3.556	10.534	3.105	4.083	8.215

Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzi	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	ITALIA
1.424				755				205				8.335
410	296	134	376	157	399	78	10	319	106	84		8.420
482	411	145	416	169	427	88	11	399	115	77		9.293
515	428	116	440	198	468	96	12	448	125	146		10.059
577	414	116	520	193	555	102	11	425	131	144		11.168
638	542	119	591	198	524	118	13	378	132	164		11.588
700	619	187	623	210	578	145	16	404	148	134		13.160
771	546	187	730	199	612	176	16	428	160	157		13.339
941	635	217	864	204	668	246	17	450	173	178		15.806
1.062	645	232	900	219	735	256	16	465	167	212		16.674
1.243	795	252	977	226	723	200	14	458	166	226		17.677
1.913	528	194	891	224	723	214	15	472	182	243		17.250
2.448				997				252				15.279
915				560				245				10.691
842				768				277				9.516
596	305	127	566	59	502	213	17	170	159	172		14.038
964	509	169	810	95	660	248	20	379	214	229		16.871
1.116	580	190	960	135	760	313	22	395	252	240		18.658
1.198	415	203	983	139	756	289	22	318	285	254		17.133
1.426	571	241	1.153	181	853	335	23	445	313	280		20.218
1.798	806	268	1.305	222	984	368	27	524	341	334		24.199
1.920	784	291	1.395	234	1.092	401	30	543	400	359		25.591
2.045	815	324	1.549	273	1.199	437	32	601	451	372		27.226
2.240	976	356	1.642	297	1.380	495	37	611	547	394		29.361
2.418	1.001	372	1.793	310	1.482	531	48	606	622	412		31.824
2.626	1.022	411	1.960	333	1.593	566	48	627	719	454		34.276
2.931	1.073	417	2.079	365	1.780	625	51	626	784	489		36.318
3.003	1.181	432	2.198	378	1.845	700	57	653	900	483		38.384
3.336	1.265	478	2.367	430	2.020	747	63	712	1.080	491		42.090
3.584	1.558	558	2.636	527	2.281	835	75	736	1.478	549		47.584
3.944	1.499	610	2.844	543	2.512	947	87	729	1.882	596		51.275
4.308	1.670	683	3.175	590	2.750	1.148	97	733	2.236	650		56.951
4.905	1.666	766	3.512	583	2.989	1.561	108	756	2.704	678		62.769
5.080	1.683	782	3.778	698	3.295	2.099	134	862	3.286	754		67.073
5.281	1.690	848	4.091	781	3.602	2.903	314	928	3.658	1.088		72.515
5.379	1.752	950	4.477	892	3.884	3.125	516	1.002	4.098	1.452		78.881
5.883	1.811	1.013	4.805	951	4.197	3.437	594	1.169	4.627	1.591		85.412
6.318	1.857	1.119	5.236	1.078	4.550	3.780	618	1.305	5.324	1.908		92.139
6.697	1.862	1.248	5.758	1.217	4.826	4.033	717	1.359	5.660	2.428		98.271
7.150	2.004	1.366	6.252	1.348	5.293	4.391	768	1.515	6.291	2.939		105.637
7.444	2.130	1.423	6.653	1.379	5.385	4.993	848	1.584	6.900	3.159		109.933
7.848	2.234	1.570	7.136	1.487	5.855	5.534	906	1.750	7.601	3.364		117.279

La luce delle vie di Catania è puntualmente contrapposta al carattere ombroso della popolazione. In particolare, questo dualismo ritorna nella descrizione della personalità di Giovanni Verga, «affabile» ma «lontano, con tutti» al punto che Giovanni Pozza lo chiamava «il tenebroso».46 Ojetti, che dice di aver conosciuto Verga nel 1894, lo rammenta «misterioso e fatale, gelo e fuoco come sull'Etna»,47 rievocando il ritiro degli ultimi anni di vita in solitudine. Anche De Amicis nei suoi *Ricordi*

46 U. OJETTI, *Cose viste* cit., p. 38.

47 Ivi, p. 39.

menziona Verga,⁴⁸ anche se dedica maggiore spazio al poeta catanese Mario Rapisardi, «gloria vivente d'Italia».⁴⁹

All'esaltazione luminosa della modernità a Catania si contrappone un'atmosfera di buio e decadenza ad Acitrezza. Nonostante Ojetti esalti il paesaggio di Acitrezza, raccontando il mito di Polifemo e individuando i luoghi de *I Malavoglia*, l'idealizzazione del paesino è interrotta dall'apparizione ombrosa della «vecchina» con uno «scialletto nero», che, diffidente, protegge il suo bicchiere di latte da consegnare al figlio malato. Il carattere ombroso non dipende pertanto solo dall'indole innata dei siciliani, ma anche dalle condizioni di povertà in cui alcuni strati della popolazione versano, come avviene per i cordari a Siracusa. Infatti, di ritorno dalla gita ad Acitrezza, Ojetti riflette sulla corrispondenza tra la «rozzezza dialettale» e l'«indifferenza popolana»⁵⁰ dei personaggi verghiani e l'ambiente circostante, dall'architettura alla popolazione finora incontrata. Le parole di tutti i siciliani d'estrazione popolare che Ojetti incontra sono riportate in dialetto, come se, anche in questo aspetto, sia sottesa l'evidenza di un ritardo storico,⁵¹ congiungendo il bisogno di realismo con il gusto folkloristico.

Se Catania è al centro dei processi storici di modernizzazione dell'Italia fascista – e questa prospettiva è sostenuta da molti quotidiani allineati al regime come «Il Popolo di Sicilia» –, riguardo Acitrezza e Siracusa Ojetti lascia trasparire solo timidamente il mancato progresso. In merito al ritardo storico di Siracusa, invece, De Amicis definisce la città «decaduta»⁵² un «cimitero storico».⁵³ Negli anni Trenta, la situazione non è migliorata, se si fa riferimento alle continue denunce sul ritardo del Sud, apparse nella rivista «Questioni meridionali» tra il 1934 e il 1939.⁵⁴ In particolare, i protagonisti del periodico, Giuseppe Cenzato, Francesco Giordani e Gino Olivetti, svelano ai propri lettori il vero volto del Sud sotto il fascismo, criticando problemi come l'analfabetismo dilagante, l'indigenza, l'inadeguatezza nei trasporti, il sovraffollamento abitativo, le carenze d'igiene che causano non di rado la presenza

⁴⁸ E. DE AMICIS, *Ricordi d'un viaggio in Sicilia* cit., p. 47.

⁴⁹ Ivi, p. 50.

⁵⁰ U. OJETTI, *Cose viste* cit., p. 45.

⁵¹ È noto che il fascismo spinse per «l'attuazione di un rigoroso purismo di stato, espressione di un'ideologia nazionalistica», producendo forme di dialettofobia in tutta la nazione: vd. N. CARDIA, *Il neopurismo e la politica linguistica del fascismo*, in «Écho des études romanes», IV, 1, 2008, pp. 43-54. Su questo tema si veda anche G. B. KLEIN, *Dalla lingua unitaria alla lingua autarchica. La politica linguistica durante il fascismo*, in «Strapparsi di dosso il fascismo». *L'educazione di regime nella «generazione degli anni difficili»*, a cura di R. Morace, La scuola di Pitagora, Napoli 2023, pp. 92-93.

⁵² E. DE AMICIS, *Ricordi d'un viaggio in Sicilia* cit., p. 61.

⁵³ Ivi, p. 62.

⁵⁴ S. ZOPPI, *Mezzogiorno e fascismo*, in *Le sirene del corporativismo e l'isolamento dei dissidenti durante il fascismo*, a cura di P. Barucci, P. Bini, L. Conigliello, Firenze University Press, Firenze 2021, pp. 213-224.

di malattie tipiche di una società arretrata. Ed infatti, al termine del ventennio fascista, la Sicilia mostra ancora «un'arretratezza» che non le consente di «ridurre il suo ritardo dal resto del Paese». ⁵⁵ In linea con le idee del regime, ⁵⁶ questo *vulnus* di Siracusa e Acitrezza è parzialmente nascosto da Ojetti attraverso il ricorso al passato glorioso e mitologico delle rispettive località.

Il racconto di Ojetti della Sicilia si interrompe, sotto il segno dell'ombra, con la morte anacoretica di Verga e con una nota di pessimismo esistenziale, estendendo implicitamente il carattere di Verga all'intera popolazione. Il dualismo che l'autore associa all'isola è enfatizzato certamente da un punto di vista sociale (disparità tra ricchezza e povertà) e morale (contrapposizione tra vitalità e diffidenza), ma anche geografico e cromatico, come si evince dall'accostamento tra mare («l'acqua turchina», ⁵⁷ i colori freddi e la malinconia) e vulcano ⁵⁸ (il calore e il vitalismo esplosivo).

La volontà di enfatizzare questa dicotomia si evince anche dal lavoro di correzione compiuto da Ojetti sui manoscritti. Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Fondo Ojetti, b. 20, fasc. 2) sono conservati i fogli preparatori degli articoli su Siracusa e Catania, con modifiche a penna e a matita. L'aggiunta di alcuni aggettivi o immagini in opposizione, come «buoni ma non mansueti» e «dopo le vetrine d'un museo luci vaste», durante la correzione delle bozze è volta a sottolineare il carattere chiaroscurale della rappresentazione dell'isola. Ad esempio, una parte consistente (tra i «giovani Corai» e l'episodio della «vecchietta vestita di nero») in conclusione del manoscritto del primo articolo su Siracusa, mantenuto nella versione del «Corriere», è poi espunta nel testo in volume del 1934: «Quando si scorge quel semplice segno di grazia su tanta grandezza, il cuore palpita come alla rivelazione d'un segreto. Nel tagliare e rizzare questi giganti l'uomo volle giungere a superare il tempo con la vastità e la gravità, a far opera più che umana, degna d'accogliere Dio; ma a incidere lassù quei solchi minuti, ad annodare quell'armilla sotto il capitello

⁵⁵ A. MICCICHÉ, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, FrancoAngeli, Milano 2017, p. 66. Anche le statistiche dell'assessore alle finanze La Loggia lasciano emergere come il «perdurare del sottosviluppo industriale» e la preoccupante disoccupazione in Sicilia avessero riscontrato miglioramenti solo negli anni Cinquanta, dopo anni di sostanziale arretratezza. Vd. G. LA LOGGIA, *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dall'1 luglio 1953 al 30 luglio 1954*, Resoconti parlamentari Ars, II Legislatura, CCVIII seduta del 22 ottobre 1953, pp. 6191-6207.

⁵⁶ Negli anni del fascismo, come sottolinea Lepore, si è verificato un consistente incremento del divario tra Sud e Nord, visto che per la prima volta tutto il Mezzogiorno ha presentato «valori del PIL pro capite al di sotto della media nazionale, con un tasso di crescita pari a circa lo 0,5% annuo, mentre le aree settentrionali arrivavano quasi al 2% in media» (A. LEPORE, *L'evoluzione del divario tra il Nord e il Sud dal dopoguerra a oggi*, in «Estudios Històricos», 23, 2020, p. 9).

⁵⁷ U. OJETTI, *Cose viste* cit., p. 41.

⁵⁸ Ivi, p. 40.

turgido e liscio, ebbe come una carezza d'innamorato. E in questa unione di grandezza e finezza, di severità e gentilezza, di fermezza e dolcezza, di maestà e leggiadria vedi l'anima greca, arte e poesia». Il brano, assente nella versione mondadoriana forse perché reputato eccessivamente ampolloso e patetico, insiste in maniera ancora più decisa sui tratti oppositivi della Sicilia ogettiana.

Conclusioni

Se è vero, come asserisce Enzo Papa, che il gusto di un'epoca «cambia il viaggiatore»,⁵⁹ il resoconto fornito da Ogetti dimostra come il bisogno realistico e antropologico sia sempre mediato dalla rielaborazione letteraria e, in particolare, dalle esigenze politiche: gli articoli delle *Cose viste* sono, infatti, contraddistinti da un tono patriottico e propagandistico, oltre che divulgativo. La manipolazione e la mitizzazione sono evidenti; tuttavia, in alcune parti del racconto, emergono elementi realistici sulla condizione meridionale degli anni Trenta.

Nella prima tappa del viaggio, l'alternanza di luce e ombra, tra il fasto classicheggiante e la malinconia della popolazione rivela in realtà l'immobilistica decadenza in cui versa Siracusa negli anni Trenta. L'autore preferisce non indugiare a lungo sulle condizioni di vita della popolazione e sulla realtà urbana di Siracusa, racchiudendo invece la città entro una cornice aurea di letteraria memoria: tuttavia, la condizione dei cordari a Siracusa, immersi nella «penombra» dell'antimodernità, lascia intravedere un segno di ritardo storico che serpeggia in alcune zone del Sud arcaico e periferico, descritto da Ogetti, come Acitrezza.

Nel caso di Catania, Ogetti, portavoce del regime, rinuncia all'esaltazione mitologica delle ricchezze archeologiche, sottolineando la maggiore modernità della città: Catania diventa, nella trasfigurazione letteraria dell'autore, quasi una città futurista. Tuttavia, nel racconto di Acitrezza, nonostante l'esaltazione dei luoghi verghiani, ritorna il carattere chiaroscurale da cui emergono tratti di decadenza e di ritardo culturale soprattutto nel contatto con la popolazione locale.

Sebbene sia evidente l'idealizzazione che si ricava dal filtro letterario, il ritratto complessivo fornito da Ogetti è quello di una Sicilia divisa tra luci e ombre, tra il pro-

⁵⁹ In particolare, Papa osserva che tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento «l'intellettualizzazione del viaggio ha reso i libri odeporici ricchi di mediazioni letterarie» e «per tanti aspetti arbitrari» (E. PAPA, *La letteratura odeporica e i problemi del tradurre*, in «*Viaggio nel Sud*». *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, a cura di E. Kanceff e R. Rampone, Centro interuniversitario di ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri 1992, p. 582).

gresso entusiastico di Catania e l'immobilismo anacronistico di Siracusa, tra il vitalismo luminoso e la malinconica decadenza che cela, tra le righe, i problemi socio-economici dell'isola.